

Una premessa fondamentale per "I nostri lunedì"

L'espressione "I nostri lunedì" trae ispirazione dai pensieri di Silvio D'Arzo, dispersi un po' ovunque, e messi a raccolta per "L'uomo che camminava per strada" dalla produzione editoriale Quodlibet nel 1993. In quello stesso anno venivano mosse le prime pietre da destinare alla costruzione della nostra *piccola casa di luci e suoni*, successivamente battezzata *petite maison des sons et lumières* (1994).

Quei brevi racconti ci consegnavano la bellezza della scrittura, la profondità del sentire le cose, la vita, l'esistenza, la realtà; quell'essere unità di superficie che vuol raggiungere e confondersi nel "qualsiasi" tra la folla. Poi, forse per una magica sintonia intellettuale, veniva ad aggiungersi l'idea e l'instancabile impegno di Francesco Scarabicchi che diede vita a quella meravigliosa rivista, ancora in vita, intitolata "Nostro lunedì": uno straordinario catalogo delle diversità, mosaico di voci scritte e "disegnate", a cui molti di noi in autonomia, in varie forme e in occasioni temporali differenti, fornirono una convinto sostegno ed una costruttiva collaborazione.

E dunque, quel "qualsiasi" darziano ci piacque; senza lascivi cedimenti emotivi, e senza concedere alcuna strizzata d'occhio alle stravaganze trovammo particolarmente intrigante quell'interpretazione feriale. Ci apparve come un meraviglioso riscatto e come una rivolta all'insegna del tempo liberato. Si stava "materializzando" un movimento di resistenza dai toni impudenti che si sarebbe opposto alla tirannia dei giorni, un temerario peccato; nulla di weekendesco, e nessuna tinta di svago avrebbero caratterizzato i contrapposti.

E dunque scoprimmo il godimento di una lateralità, traemmo energia dall'allontanamento dalle fabbriche delle matematiche utili.

La *petite maison des sons et lumières* è sempre stata la "forma" di un "modo": una descrizione di scuola. Un luogo del pensiero regolato da un ordinamento di scambio.

Che cosa dove(non)bbe fa(non)re una scuola?

Cosa dovrebbe fare una vera scuola se non puntualmente il contrario di ciò che al di fuori di essa già brutalmente accade?

Come non assumere il dovere morale e civico di opporre resistenza alla catastrofe di un'epoca che vorrebbe la matematica asfaltatura dei cervelli riducendo il pensiero degli individui esclusivamente rivolto alle immediatezze di superficie? E come riuscire ad essere quel tanto reazionari dopo lo choc per i licei più leggeri (definiti come se non bastasse *Light*) e addirittura annunciare la morte del ginnasio in quanto ritenuto inutile per l'epoca moderna? E poi l'abominio dell'ultimo proclama per la "Buona Scuola", così la definiscono i monatti ministeriali: l'abolizione del latino e del greco, la musica nella primaria l'avevano già tolta. E con stessa misura, la Gelmini massacrò la geografia.

Perché "I nostri lunedì"

Occorre affermarlo: *i nostri lunedì* sono soprattutto un atteggiamento sociale, una proposta di stile per la difesa della conoscenza, uno sbarramento alla morte dei pensieri critici e il rifiuto degli omogenizzati culturali. Sono anche contrasto e disobbedienza a chi vorrebbe solamente volti illuminati da aggeggi compulsivi e febbrili eternamente incollati al palmo delle mani, nel mentre il circostante diventa un inutile dettaglio.

La *piccola casa di luci e suoni* è aperta a tutti. Un richiamo alla forma più antica di *schola* cioè la designazione del concetto e del luogo dello studio.

E dunque aperta l'accoglienza per tutti i distanziati dal fulgore delle apparenze che sono bendisposti allo studio, alla ricerca, a tutto ciò che si fa veramente sociale; a tutte le persone di volontà buone.

Non ci sarà nulla di facile e niente di comodo. Nessuna ghiotta attrazione, nulla di semplificato. Nessun sorriso televisivo e nessun abito buono. Niente trucco e nessun parruccho. Non ci saranno neppure gli aperitivi e gli assaggi; come pure mancheranno i formaggi e i tanti "dintorni".

Ci saranno invece: il bisogno condiviso di quell'esercizio mentale così tanto necessario per un pensare bene e sano.

La conoscenza per la conoscenza, l'inventare pensieri, la costruzione degli strumenti d'inclusione, la lettura del nostro tempo, la contemplazione del reale complesso.

La "conoscenza della conoscenza", citando E. Morin, non deve essere considerata un'attività privilegiata per pensatori privilegiati, una competenza di esperti, un lusso speculativo per studiosi; piuttosto un compito per ciascuno e per tutti, un qualcosa di complesso che dovrebbe scendere, se non nelle strade e nei bar, ma almeno nelle teste, e far per questo occorre metodo.

Cosa accade il lunedì; tutti i lunedì.

I linguaggi si inseguono, talvolta si respingono, si attraggono, si confondono, dialogano.

Ed è proprio nel discorrere tra i vari linguaggi dove è possibile attrezzare un'elastica cinghia di trasmissione che collega le relazioni tra le varie materie del pensiero umanistico e scientifico.

Prendendo ad esempio la fotografia, si può affermare che nel tempo ha ciclicamente sofferto, e continua in molti ambienti ancora a soffrirne: di fondamentalismi, di vanità gregoriana, di addomesticamenti e normalizzazioni, di autocelebrazioni e di rituali raffigurativi; così tanto, da mostrarsi non di rado, provinciale e bigotta.

Andando oltre la tassonomia dei generi, la tirannia delle matrici, sedando le rigidità culturali, disponendola alla complicità di esplorazione dei differenti territori del linguaggio, e soprattutto per mezzo della sua vocazione del guardare: la fotografia può riuscire in qualcosa di molteplice e raggiungere una maggiore ampiezza di direzione.

Si può sicuramente aggiungere che per ottenere un giusto riconoscimento, per poter concorrere nei confronti linguistici, per essere sottoposto al pensiero critico, per divenire colto, lo sguardo fotografico dovrebbe trarre utili insegnamenti: da Giacometti, Rilke, Goethe, Ozu, Antonioni, Brecht, Calvino, Harabal, Perce, Platone, Pasolini, Bacon, Derida, Tarkovskij, Leonardo, Dante, Leopardi, Cage, Berio, Fenoglio, D'Arzo, Lacan, Deleuze, Merleau Ponty, Lyotard, Hundke, dai grandi fotografi forniti dalla storia, e da tantissimi altri.

Ecco dunque la necessità di allontanare l'insidia del pensiero-ghetto-fotografico che sempre tenta di depositarsi nei giacimenti pigri e chiusi, fino a generare per effetto sistemico, una visione della fotografia di ricerca e di quella autoriale colta: strana, irriverente, brutta, fatta male, fino a paragoni bislacchi con la fotografia del passato più remoto.

Per fortuna la fotografia, se tenuta lontana dall'ignoranza, è tanto di più. Infatti si può orgogliosamente affermare che il tratteggio essenziale mosso dalla fotografia "seria" chiama e raccoglie tutte le altre forme di osservazione fino a propagarsi verso le infinite declinazioni del conoscere e del percepire.

Con un sistema calmo, privo di urgenze e negato alle frette dell'esposizione, il raccolto del lunedì, se ben coltivato, riuscirà a ridiscutere le certezze, a stimolare le intelligenze, a raggiunge-

re una più profonda osservazione delle cose, ad affrontare le problematicità del tempo con un maggior senso di umana spiritualità.

I fotografi, quando sono veri fotografi e non individui che si limitano a scattare fotografie (fare i fotografi), possono "insegnare" agli altri la difficile arte dell'osservazione. Il loro sguardo utilizza tutti i sensi per poi propagarsi nelle raffigurazioni. É infatti vero che per poter "materializzare" le apparenze per mezzo della fotografia occorre prima imparare a guardare, a sentire, a odorare, a toccare, e a gustare.

E così, per imparare meglio a percepire, vorremmo chiamare a raccolta: musicisti, lettori, idraulici, filosofi, insegnanti, educatori, pittori, appassionati di cinema, muratori, scrittori, poeti, fotografi, contadini, studiosi, marinai, architetti, antropologi, e soprattutto tutti coloro che hanno quella grande voglia di scrutare il mondo, pensarlo, raccontarlo, mantendo la consapevolezza che "tra due occhi esiste sempre un ma".

E dunque, scrutando tra i vari depositi culturali, e soprattutto per mezzo delle relazioni di pensiero, si potrà tentare una sintassi di espressione costruita sui rapporti di sovrapposizione e sul riordino del linguaggio destinato a raggiungere la forma di un discorso al plurale più attendibile e meno presuntuoso.

Per pensare poi ad eventuali manifestazioni allargate, occorrerà scongiurare l'imitazione di quegli esempi sparsi così tanto grossolani, spesso volgari e irrispettosi, di ammicchiamenti tematici e artistici che nella maggior parte dei casi fanno restituire soltanto miserevoli e frettolose ibridazioni. Esclusa la rincorsa a quell'indefinito della modernità, alle novità *tout court*, e tenendosi a dovuta distanza dalle distillerie modaiole, si vorrebbe continuare ad insistere - come sin dalle lontane radici del nostro pensiero - in quel tentativo di estrazione dei valori della contemplazione dalle orge dell'effimero sensazionale.

Per continuare a dar vita a tutto questo, occorrerà una grande passione, un desiderio esposto al sogno, una temeraria utopia, e in particolar modo le idee; sono belle le idee, e ancor più belle sono le difficoltà innescate dalle idee.

Avremo necessità di andare oltre il piè sospinto delle scadenti produzioni amatoriali, superare la soglia degli atteggiamenti domenicali, dovremo non inseguire soltanto le emozioni, i sentimenti e la speranza negli stimoli, e avremo il supremo obbligo del non accontentarci del semplicismo dilagante che ci circonda.

Occorreranno anche sforzo e lavoro, impegno e volontà, dedizione, continuità. E in particolar modo di tanta, assolutamente tanta passione perchè la cultura non è un'attrattiva ruffiana e seducente.

Danilo Cognigni

Nota istituzionale

"I nostri lunedì" è un sistema d'incontri destinato alla divulgazione della conoscenza.

La partecipazione è aperta a tutti e in forma gratuita. Per mezzo dell'iniziativa, la *petite maison des sons et lumières* intenderebbe rafforzare e arricchire il movimento di pensiero a sostegno dell'educazione e della diffusione culturale non speculativa.

Gli incontri avvengono di lunedì, tutti i lunedì a partire dalle ore 21:00 presso la sede primaria: via San Giovanni Bosco Villa Murri, Porto Sant'Elpidio.

Per contatti: direzione@petitemaison.it tel. 348 3839342